

«*Con angelica voce...*». *Studi in onore di Rosario Scrimieri Martín*, a cura di Cristina Coriasso Martín-Posadillo e Juan Varela-Portas de Orduña, Milano, Ledizioni, 2023 (La ragione critica, 23), pp. 413.

Cuando Juan Varela-Portas me sugirió la posibilidad de hacer este libro homenaje en honor de nuestra común maestra Rosario Scrimieri, comprendí enseguida que se trataba de algo que iba más allá de las convenciones académicas que rigen este tipo de homenajes, y se trataba en verdad de una iniciativa necesaria para ambos (p. 9).

Con queste parole di sentita partecipazione, Cristina Coriasso introduce, nella prefazione al volume, i saggi qui raccolti in omaggio alla figura di Rosario Scrimieri, studiosa e maestra non comune, del cui impegno e della cui vocazione più che decennali sono testimoni i contributi dedicati ai suoi ambiti di ricerca prediletti: dalla dantistica, che del volume occupa lo spazio maggiore e di cui ci occuperemo in questa breve scheda, sino alle incursioni novecentesche, dal Sommo Poeta a Dino Campana, Dino Buzzati, Giorgio Bassani e Vincenzo Consolo, per citare solo qualche nome. *Una iniziativa necessaria*, per tornare alle parole di Cristina Coriasso, che non soltanto documenta l'altezza della riflessione intellettuale raggiunta dalla dedicataria di questo libro, ma che, con la sua ricchezza di voci, rende conto di un magistero che è stato capace di trovare nei suoi allievi, nei suoi colleghi e amici un terreno fertile su cui seminare e che a beneficio di tutti potesse fruttificare, se è vero che ogni albero si riconosce dal suo frutto:

El entusiasmo es lo único que nos permite avanzar en el conocimiento, la savia de la planta que crece lentamente en nuestro interior y que, mediante un trabajo que se mide en años, da algún fruto solo gracias, precisamente, al entusiasmo [...] creo que los trabajos que aquí presentamos son el fruto de un esmerado amor por el conocimiento (p. 10).

Un *conocimiento*, dunque, che si traduce, osservando l'indice, in poco meno di una ventina di saggi critici, tutti contraddistinti dall'originalità della proposta e dal tenore argomentativo assai elevato. La sezione del volume riservata agli studi danteschi accoglie dodici contributi che, per quanto indipendenti l'uno dall'altro, possono essere letti come parti di un unico discorso, il quale sembra snodarsi attorno ad alcuni centri nevralgici ben definiti: la ricezione di Dante in Spagna e la critica spagnola, l'interpretazione allegorica della *Commedia* e della poesia, il pensiero politico del Poeta fiorentino e il suo sviluppo letterario. In particolare, si dica tra parentesi, ciò che dell'indagine di Scrimieri e della tradizione di studi da lei inaugurata più colpisce chi scrive, anagraficamente lontano dalla dedicataria, è senz'altro «l'attenzione al simbolo della psicologia profonda di Jung» applicata all'analisi letterario-filosofica dell'opera dantesca, qui ricordata da Cristina Coriasso nel saggio che apre la sezione (Cristina Coriasso Martín-Posadillo, *Dante in Spagna: dalle annotazioni del Marqués de Santillana all'interpretazione junghiana della "Vita nuova"*, pp. 15-38):

Scrimieri, tuttavia, parte dal terzo volume della trilogia *Dante europeo* di Egidio Guidubaldi, del 1968, in cui si afferma che, se nella *Divina Commedia* è l'inconscio collettivo a mobilitarsi, la *Vita nuova* (che dal punto di vista autobiografico potrebbe corrispondere ai fatti esterni della vita di Dante dal 1283 al 1294) descrive e narra il processo di attivazione dell'inconscio personale attraverso lo scambio fertile fra i successi esterni e le visioni e i sogni interni (pp. 25-26).

Il secondo contributo, firmato da María Hernández Esteban (María Hernández Esteban, *Miquel Barceló y el "Infierno" de Dante. «Escenas posibles o paralelas al texto»*, pp. 39-69), si concentra sulla dimensione visiva dell'interpretazione del Poema sacro e fornisce il resoconto dettagliato di un'esperienza illustrativa recente avvenuta in terra iberica. Continuando sulla falsariga di un Dante eccezionalmente spagnoleggiante, ecco che incontriamo, poche pagine più avanti, l'avventura interpretativa di Ángel García Galiano su un argomento che già dal titolo desta la no-

stra attenzione (Ángel García Galiano, *La transfiguración de Dante: el yo alquímico*, pp. 215-229.), vale a dire

Algunos rasgos de la figura de Dante personaje entendidos en clave alquímica, es decir, espiritual, es decir, transfigurativa, vale decir, la metamorfosis de Dante tras su encuentro con «la gloriosa dueña de mi mente, que fue llamada Beatriz por muchos que no sabían que así se llamase» (p. 215).

Una lettura che riprende i territori inesplorati della critica, e di quest'ultima alcune possibili configurazioni alternative, circa la *Vita nova* e le esperienze poetiche giovanili dell'Alighieri, territori che Rosario Scriamieri ha battuto e forse scoperto per prima.

Proseguendo nella nostra rassegna, una menzione speciale merita il piccolo ma denso contributo di Carlos López Cortezo (Carlos López Cortezo, *Pluto* (If. VI-VII), pp. 71-74), che tratta dei personaggi mitologici all'interno del viaggio ultraterreno della *Commedia* e, in particolare, di Pluto come personaggio allegorico microstrutturale, incontrato sul finire del sesto canto dell'*Inferno*. Simonetta Teucci sottolinea, nel suo intervento (Simonetta Teucci, *La superbia, peccato dell'intelletto*, pp. 75-99), l'importanza capitale del peccato della superbia, inteso come peccato prima di tutto intellettuale, quale anch'esso strutturale nella definizione del sistema penale dantesco. Attraverso l'analisi semantica e retorica dei termini *papale ammanto* e *gran manto*, il saggio di María Clara Iglesias Rondina (María Clara Iglesias Rondina, *L'(am)manto nella "Commedia"*, pp. 119-145) intende soffermarsi sul concetto di autorità e dignità papale così come viene svolto nel discorso poetico della *Commedia*, insistendo sull'«avidità per i beni temporali» che «macchia profondamente la vita della Chiesa e il valore intrinseco della *auctoritas* pastorale del sommo pontefice», un'avidità che «non si circoscrive semplicemente alle ricchezze, ma a tutto ciò che è privo del segno di un'eternità trascendente» (p. 121). Formano un dittico i contributi di Enrico Fenzi (Enrico Fenzi, *Per Matelda? Un suggerimento*, pp. 161-190) e Chiara Cappuccio (Chiara Cappuccio, *La «bella donna» dell'Eden dantesco*, pp. 191-214) sulla fi-

gura mitica di Matelda, abitatrice dell'Eden dantesco: se il primo vuole riconsiderare il discusso rapporto che ella intrattiene con la contessa Matilde di Canossa, la seconda raccoglie il testimone da una precedente lettura che Rosario Scrimieri ha sviluppato «sul più enigmatico dei personaggi femminili del poema»<sup>1</sup>. Di grande interesse è senz'altro l'approfondimento di Raffaele Pinto (Raffaele Pinto, *Il "romanzo familiare" di Dante* (Pd. XV-XVII), pp. 147-159), nel quale al cosiddetto "romanzo familiare" di Dante, rappresentato nei canti centrali del *Paradiso*, viene applicata la categoria freudiana della sostituzione di paternità.

Chiudono infine questo ricco itinerario gli interventi di Philippe Guérin, Marco Veglia e Juan Varela-Portas de Orduña, dedicati ad aspetti che hanno direttamente a che fare con la dimensione più propriamente politica dell'opera dantesca. L'interprete francese, nel suo saggio (Philippe Guérin, *«Alcun bene / in tutto dell'accorger nostro scisso»: qualche considerazione su politica e storia nella "Commedia"*, pp. 101-117), intende fare i conti, attraverso una serie di passi della *Commedia*, con una filosofia della storia in rapporto alle spinte utopistiche del pensiero dell'Alighieri; Veglia, dal canto suo (Marco Veglia, *Noterella su amore e giustizia (tra Pg. XVI-XVIII e Mn. I 11-12)*, pp. 231-247), per delineare il linguaggio della ministerialità imperiale, richiama un importante studio di Ovidio Capitani<sup>2</sup> e pone in dialogo i canti centrali del *Purgatorio*, che affrontano la questione del libero arbitrio e dell'amore, con i capitoli XI e XII del primo libro della *Monarchia*, rispettivamente riservati all'espressione della giustizia e della libertà. A queste belle pagine segue, in continuità tematica, il contributo di Juan Varela-Portas (Juan Varela-Portas de Orduña, *Dall'etica militante all'utopia imperiale ("Paradiso" III-VI)*,

<sup>1</sup> «Si tratta di Matelda, enigma non risolto dalla critica non solo dal punto di vista storiografico. La «bella donna» – che di fatto sostituisce tanto Virgilio quanto Stazio durante l'attraversamento della zona in questione – sfugge ad una precisa identificazione storiografica ed allegorica. Inoltre, esibisce una carica sorprendentemente erotica che la riconduce ad un livello di manifesta difficoltà ermeneutica», p. 192.

<sup>2</sup> Ovidio Capitani, *Dante e la società comunale*, in «La Cultura», LI/2, 2013, pp. 217-235.

pp. 249-264), che suggella la sezione dantesca del libro. Il commentatore, prendendo in esame quei canti del *Paradiso* nei quali troviamo le figure di Piccarda e Giustiniano, mette a fuoco il processo psicologico e insieme etico che «permette di fondare l'utopia imperiale nel superamento della cupidigia, ovvero del desiderio stravolto dall'apparizione della forma-merce» (p. 250), giungendo ad un preciso assunto:

Il superamento della cupidigia non si produce solamente per il fatto di avere una giurisdizione universale, ma perché all'interno dell'istituzione imperiale agiscono un'etica e una gnoseologia diverse da quelle che agiscono in città e regni (p. 250).

In questa brevissima rassegna, dunque, abbiamo potuto fare esperienza dell'alto *conocimiento* che l'*angelica voce* di Rosario Scrimieri ha saputo ispirare, dimostrando che davvero «non c'è albero buono che faccia frutti cattivi».

SIMONE GENGHINI  
Università di Siena

